

Quando i fatti spiegano le parole e le parole i fatti: questa è verità comprovata!

LA PROFONDA ANCESTRALE IMPORTANZA DEL CARNEVALE DEL “NOSTRO” CARNEVALE, MA IN GENERALE ANCHE DI OGNI VERO “CARNEVALE EUROPEO”

Sappiamo tutti, o quasi tutti, chi erano gli antichi sacerdoti (*fratres*) agrari e, insieme, marziali (perché operanti per Marte agrario più che guerresco) denominati *Salii* dal latino *salio*, ‘saltare’. Sappiamo anche che erano ‘saltanti’ in quanto mossi/scossi da un antico ritmo “tripudioso e/o trionfale” (forse manifestazione primitiva dei rurali “Saltarello” e “Tarantella” dell’Italia centro-meridionale). Più o meno antichi e più o meno “omologhi” ad essi erano pure i sacerdoti *Arvales* (parola derivata dal latino *arvum*, che vuol dire ‘campo, suolo lavorato’, ma si aggiunga pure ‘suolo misurato’).

Ora, il ricostruibile termine neutro latino *AR(VA)LECINIUM (dove il nostro moderno termine maschile ARLECchino, “scaturente” dalla/da-una mancata lettura degli ipotizzati due punti abbreviativi di *AR:LECINIUM) altro non è, non sarebbe, che la funzione svolta da ogni “Arvale” nella cerimonia del CARMEN ARVALE, alias *CAR(ME)N A(R)VALE = *CAR:NA·VALE (secondo la tanto ben provata tecnica abbreviativa “picena”, preromana, primieramente interpretata dallo scrivente). Parimenti, PULECENELLA o PULICENELLA o PUL(I)CINELLA, parola che vale ‘pulcinella’ e/o ‘pulzella’, non è altro che l’ironica e metaforica designazione del sacerdote agrimensore “sibillino”, il quale in antico era un castrato: donde la logica interpretazione che questo sacerdote fosse “visto” e denominato soprattutto in antitesi rispetto all’animale volatile potente riproduttore, il Gallo, il maschio dei Galliformi. Ma GALLUS era ed è, in ogni caso, il soggetto (animale o umano) dotato di una “cresta”, vistosa quanto varia; “cresta” che nel caso dei sacerdoti agrimensori, i cosiddetti “Galli”, serviva sicuramente per effettuare in maniera pratica, veloce e accurata le “traguardate” geodetiche: usando un vistoso copricapo a punta fungente da “stadia auto-trasportata” (e pure facilmente trasformabile all’occorrenza). Inoltre, GALLUS è la parola che designa bene anche l’animale e/o la persona che si posiziona spesso, come fa appunto il Gallo (e faceva il “Gallo”), in siti elevati e ben in vista. Nel “Carnevale di Pozza”, il nome “antico” e un po’ strano dell’ancora oggi “vivente” ZANNI o, meglio, ZZANNI (cioè ‘giannizzero’: quasi certamente derivato dal turco *yeniceri*, ‘nuovo soldato’) indica chi è alle dipendenze di una persona importante e ne esegue gli ordini. Pertanto, per tutto quanto sopra, si veda (come è possibile vedere, cioè ricostruire) l’antico rapporto di dipendenza dei “Galli”, sacerdoti-geometri castrati, fatti eunuchi per poter assolvere senza “problemi” il loro compito di “servitori quasi conviventi”, essendo necessitati a relazionarsi continuamente, presso le loro sedi, con le coltissime e intoccabili “Vergini Sibille”, di cui erano coadiutori in quanto esperti “sul campo” in materia di Geodesia, cioè di misurazione tecnica della terra/Terra (altrimenti detta Cupra o Dia). Un dato, questo, ben dimostrato da parte dello scrivente. E un dato, forse, da far risalire a ben più di mille anni avanti Cristo. A questo punto occorre ri-guardare, con occhio nuovo proprio perché antico, i diversi-ma-uguali personaggi ZANNI e PULECENELLA e ARLECchino, tanto

ricorrenti e “tipici” dei/nei “nostri” riti “primaverili” e “agrari”, cioè nei sempre ricorrenti 3 o 4 “aspetti tipici” del “Carnevale europeo” (ottimamente studiati dall’etnologo trentino Giovanni Kezich, che ha saputo ben individuare, nella comune “nostra” manifestazione carnevalesca diffusa in varie parti d’Europa, dopo il “Preambolo” e prima del “Finale”, il “Rito centrale” del finto matrimonio, separato e/o unito a quello, doppiamente simbolico, della finta aratura). Siffatti personaggi caratterizzano per questo motivo la consistenza del vero e profondo CARNEVALE, cioè del CARMEN ARVALE: perché in tale “contesto” essi svolgono segnatamente, e sempre, una “funzione positiva”, più esattamente una/la “funzione di (fare) ordine”. Essi sono, non a caso, le varie ma univoche IPOSTASI (gioiose proprio perché “positive”) della reale funzione che gli agrimensori antichi svolgevano nella società, grazie al loro competente uso dei “punti fiduciali”; per cui già in antico (e forse meglio di oggi) il Diritto poteva essere razionalmente e scientificamente risarcito. Le forze malefiche reali dei profittatori e dei ladri, nonché quelle dei “demoni” scatenati da rovinosi eventi atmosferici, naturali o “soprannaturali” (forze che nei “Carnevali europei” compaiono sempre come ideale “Preambolo” di ogni altro atto significativamente “narrativo” o, comunque, di ovvia “buona visione del mondo”) erano realmente e sicuramente sconfitte; sconfitte in forza della/di-una verità diventata proverbio. La verità del proverbio era che «Sant’Anna – agionimo cristiano che rimanda agli importantissimi *sancta angula* dei gromatici – *lo justo lo rmàna!*». Con questa fiducia, che oggi potremmo chiamare *Fides agraria*, ovvero Fiducia dei e nei Riti agrari (però di fatto confidando – anche – nell’efficacia delle tecniche agrimensorie e “sibilline” dei “Galli”), in passato ci si poteva anche sposare. Inoltre, si poteva anche accettare, con un minimo di serenità, il sempre duro e pericoloso allontanamento dai propri campi, per dovere di assolvere il Servizio militare. Non a caso, del resto, il Rito agrario del “Carnevale europeo” termina(va) sempre “a tarallucci e vino” – per così dire (ma sarebbe meglio dire “con cibi e bevande buone e sostanziose”, perché a base di uova, di miele, di strutto e di vino, cotto e/o crudo) – e si “chiude(va)” con una sfrenata e promiscua “scena” del tipo “Tutti giù per terra!”. Il fatto è che l’estremo Gaudio prevedeva e “prescriveva” la Quaresima: una sorta di prova *ante litteram* delle privazioni e delle tribolazioni che tutti, uomini e donne, si potevano/dovevano attendere dal concomitante inizio di un nuovo Anno militare.

Le sintetiche argomentazioni che precedono sono il risultato di una rielaborazione personale dello scrivente, prodotta all’indomani della sua partecipazione, quale esperto di Paleo-epigrafia e di Civiltà (arcaica) “picena-etrusca-italica-camuna-ecc.”, alla interessantissima, produttiva e sincera manifestazione culturale (“cosa” ben più seria del solito “convegno”) tenuta a Pozza, frazione di Acquasanta Terme (AP), nel pomeriggio di sabato 26 marzo 2011, presso la sede della locale Comunità Agraria di Montacuto. Organizzata da vari Soci, partecipata in modo attento e appassionato da un molto nutrito numero di ascoltatori locali e “di città”, istituzionali e non, tale manifestazione è stata “moderata” dall’ascolano Carlo Cruciani, noto operatore culturale e sociale, che oggi coordina anche il locale Ecomuseo della Via Salutaria. Relatori dei vari eppure univoci “argomenti” sono stati i professori Giovanni Kezich, trentino, Adriana Gandolfi, pescarese, e il sottoscritto Giovanni Rocchi, fermano.